



Verso l'Umanesimo Perene

Paolo Zenorini ¹

La definizione di umanesimo negli ultimi anni è stata usata sempre più frequentemente, alcune volte arricchendo il dibattito, purtroppo sempre più spesso a sproposito.

In ambito culturale, nelle ultime decadi si è fatto spesso riferimento alla necessità di rimettere l'uomo al centro (la parola uomo deriva dalla radice sanscrita *bhu-* che successivamente divenne *hu-* (da cui anche *humus*, terra. Fa quindi riferimento ad una nascita dalla terra). Molto spesso temo ci si sia confusi con l'etimologia di persona², in modo particolare memoria della derivazione etrusca *persu*, indi *persuna*, ritrovata sulle iscrizioni tombali, facente riferimento a personaggi mascherati, il rappresentato e non l'uomo in se. È importante chiarire per capire che la distinzione non è così netta, si afferma sempre l'essere umano, ma nella parola uomo si evidenzia la sua causa, il suo accadere, nella parola persona la sua rappresentazione, il *πρόσωπον* (*prósōpon*) greco dove indica il volto dell'individuo, non l'individuo stesso.

¹ Doutor em Filosofia e Teologia (Doutorado de Pesquisa - Universidade de Viena, Áustria). Doutor em Filosofia e Teologia (Doutorado de Pesquisa - Università Antonianum di Roma, Itália). Bacharel em Filosofia e Teologia (Facoltà Università di Filosofia e Teologia, Università degli Studi di Perugia e Università Lateranense di Roma, Itália). Iniciou Graduação em Direito (Facoltà di Giurisprudenza, Università di Trento, Itália). Diploma de maturità junto ao Instituto Tecnico Commercial de Bolzano. Professor de Ontopsicologia com atuação Internacional. Professor Convidado do Bacharelado em Ontopsicologia da Antonio Meneghetti Faculdade (AMF). Empresário. paolo.zenorini@gmail.com

² G. SEMERARO, *Dizionario della lingua latina e di voci moderne in Le origini della cultura europea. Vol. II, Dizionari etimologici, Basi semitiche delle lingue indeuropee*, "... persōna, -ae personaggio, parte, compito, dignità, maschera. Il valore originario richiama quello di lat. «pars» parte, funzione, ufficio di un personaggio, mentre quello di "maschera" è derivato. A fuorviare la ricerca etimologica concorre il costante accostamento a πρόσωπον (v.), con il quale "persona" etimologicamente non ha nulla da vedere: anche per πρόσωπον il significato di "maschera" è posteriore. La base di «persōna» corrisponde a ant. bab. paršu (compito, parte, ufficio, 'Amt.: es. paršu šarrūti Königsmat'); cfr. persu (parte, settore, delimitazione, 'Teil, Abtrennung'); per la formazione di «persōna», oltre alla base paršu calcata su persu (parte), interviene l'afformante -ōna corrispondente a quella accadica -ānu: accad. dā'ikānu (l'assassino) da dāku (uccidere, 'schlagen'), šarrāqānu (il ladro), da šarāqu (rubare, 'stehlen') etc., p. 514.

Nei documenti più pregnanti la vita quotidiana (tra questi la Costituzione italiana per esempio) si fa riferimento al «primato della persona», come base antropologica di ogni azione sociale, politica, culturale. Antonio Rosmini aveva efficacemente dichiarato nella sua 'Filosofia del diritto', «la persona ha nella sua stessa natura tutti i costitutivi del diritto: essa è dunque il diritto sussistente, l'essenza del diritto»³. Il crudo giusnaturalismo viene superato così come il contrattualismo, imperante soprattutto nella concezione hobbesiana e rousseauiana dello Stato. La base 'antropologica' che si innesta con la categoria dell'alleanza come modalità propria del rapporto fra persone e fra gruppi di persone è elemento fondante. Fondare un'autentica prospettiva politica non su dei semplici contratti, spesso banali compromessi, che prima o poi esplodono, determinando la catastrofe del rapporto, ma su una visione programmatica, basata appunto su vere e proprie alleanze. La stessa prospettiva rosminiana si rifà alla definizione di Giovanni Duns Scoto, che a sua volta radicalizza la visione di Riccardo di San Vittore (per il quale la persona è *intellectualis naturae incommunicabilis existentia*) fino a definirla *ultima solitudo*. Si afferma che la persona è una sostanza spirituale dotata di un principio incomunicabile. L'unicità della persona non può concludersi in se stessa, per questo modo di pensare, l'uomo è portato a una proiezione verso fuori, verso il di più, verso l'alterità⁴. Quell'«essere della lontananza» che è la persona, infatti, proprio a partire dalla sua distanza originaria e dal suo oltrepassamento, realizza la più piena prossimità alle cose (Martin Heidegger). Da questo senso della 'trascendenza' nascono le derive odierne.

Al lettore attento non sarà sfuggito che i presupposti fino ad ora elencati non sembrano errati, anzi affermano la “nobiltà” della natura umana, spiegano la virtù della legge umana facendo riferimento all'altissimo concetto di alleanza⁵. La citazione di Giovanni Duns Scotto ci fa pensare di avere imboccato la giusta strada, ma viene immediatamente ricollocata al di fuori della persona, al concetto di alterità, di “essere della lontananza”.

³ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, 1° VOL., 1841, p. 48-52.

⁴ SENECA, *Naturales quaestiones*, “*O quam contempta res est homo nisi supra humana surrexerit! Quamdiu cum affectibus colluctamur, quid magnifici facimus? Etiam si superiores sumus, portenta vincimus. Qui est cur suspiciamus nosmet ipsos quia dissimiles deterrimis sumus?*” (Che povera cosa è l'uomo se non s'innalza al di sopra di ciò che è umano! Finché lottiamo con le passioni, che cosa facciamo di eccezionale? Anche se abbiamo la meglio, vinciamo dei mostri. Che motivo c'è di gloriarsi perché siamo dissimili dai peggiori?), 1 praef. 5 Lucr. 5, 22-38.

⁵ Per comprendere a fondo il concetto di “alleanza” invito a leggere la Bibbia, Genesi 17, 1-22. “... Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te...”.

La derivazione sociale e politica di questo pensiero si evidenzia nei nostri giorni con i riferimenti continui al nuovo umanesimo, ad una visione sociale, culturale e politica che vorrebbe influenzare le masse, l'”umanità”, dimenticandosi dell'uomo. I concetti di accoglienza, di generosità, di amore, sono letti solo nella loro accezione generale e mai nel concreto della realtà singola, interiore, *ultima solitudo*. La bocca e la memoria sono piene di riferimenti all'umanesimo, tempo epico, che ormai non ha più attinenza alla contemporaneità e quindi innocuo, “usabile”.

La distinzione a questo livello non è cosa nuova, già in epoca della “scolastica”, nel XII secolo, la disputa sugli universali (*questio de universalibus*). La disputa si sviluppò in particolare tra Anselmo d'Aosta e Guglielmo di Champeaux sostenitori della realtà degli universali (realismo) a cui si contrapposero coloro che sostenevano invece il carattere nominalistico degli universali come Roscellino (nominalismo)⁶. Il rapporto tra *voces* e *res*, tra linguaggio e realtà, tra uomo e persona se torniamo al nostro tema.

L'umanesimo in se stesso, se relegato a concetto culturale di un'epoca storica ci indica una strada ma non la esaurisce. Per trovare una risposta è necessario approfondire il pensiero di Antonio Meneghetti, “possiamo parlare dell'uomo cristiano, cattolico, ateo, povero, ricco, etc. cioè esistono tante forme di umanesimo”⁷, quale può soddisfare la nostra esigenza? L'autore ci guida a capire che per comprendere non sono importanti gli effetti, ma principalmente le cause. “Qualunque di questi modelli è valido se ha come fondamento, causalità costante l'*umanesimo ontologico*: prima il soggetto deve essere ontologico in se stesso, poi può essere, italiano, brasiliano, russo, ebreo, cristiano, comunista, fascista, etc.” Il modo di procedere del pensiero contemporaneo ci spinge a trovare e dare risposte fuori e universali, creando una enorme menzogna, l'uomo non è lì.

⁶ Non voglio risolvere qui il problema degli universali, rimando il lettore ad un approfondimento in tal senso, qui di seguito cerco di semplificare: L'albero in generale, l'albero al di là di tutti i singoli alberi, esiste realmente? O, invece, esistono solo i singoli alberi? E, in questo secondo caso, cos'è la parola “albero”? Se è solo una parola, cos'hanno in comune tra loro gli innumerevoli alberi del mondo? Nulla? Cosa fa sì che possiamo chiamarli tutti “alberi”? L'origine testuale della disputa sugli universali è un passo delle Isagoghe, in cui Porfirio scrive: «rinuncerò a pronunciarmi sulla questione dei generi e delle specie: cioè se essi abbiano una realtà, oppure se esistano solo nel pensiero». Porfirio si chiede: gli universali esistono nella realtà o sono solo concetti, parole? E rinuncia a cercare una risposta. In epoca medioevale i realisti sostenevano che gli universali fossero reali, affermando l'esistenza metafisica di nature comuni, che trascendono gli individui. Ad esempio, un realista avrebbe detto che oltre ai singoli e diversi alberi esiste anche una natura comune a tutti gli alberi, ovvero un “albero” come universale. I nominalisti, invece, attribuivano realtà solo agli individui e ritenevano che gli universali fossero nomi o parole, di cui occuparsi dal punto di vista logico. Quindi, per un nominalista, esistono diversi alberi individuali, ma “albero” è solo un concetto o una parola che noi usiamo.

⁷ A. MENEGHETTI, *Dall'Umanesimo storico all'Umanesimo perenne*, p. 133.

Fuori si trova la persona, il *persu* etrusco, il personaggio mascherato di una tomba. “Ognuno sceglie, ma nella base, per avere capacità di azione vitale, bisogna dimostrare una *connivenza*⁸ *consustanziale*⁹ con l’essere.” Il dimostrare, quindi non solo pensare o parlare di, ma fattivamente agire in tal senso. Il chinarsi e farsi uno, l’entrare dentro di se per essere, per trovar-si, trovare se.

“Abbiamo il criterio, un valore: **l’umanesimo perenne**, ontologico, cioè, l’uomo ontologico, che è al di sopra, anzi, è radicale e fondamentale al concetto di uomo cristiano, uomo massone, uomo islamico, uomo buddista, uomo impresario e così via. L’uomo ontologico come la vita intende, come l’essere progetta l’uomo vero senza limiti. Dopo quest’uomo ontologico, si costruiscono le diverse fasi, i diversi modi, i diversi atteggiamenti, le diverse filosofie e molte sono le strade e l’essere un grande uomo. Ma qualsiasi grandezza è leale se parte dall’essenzialità del progetto dell’essere. In caso contrario, è un bluff, per te stesso e anche per gli altri.”¹⁰

L’epoca contemporanea è pienamente affondata in questo bluff, il “nuovo umanesimo”, è diventata la nuova modalità con cui esprimere il fuori come ricerca ulteriore, irraggiungibile ma nobile negli intenti. In questo modo si anestetizza la cruda ricerca di se, si neutralizza la possibilità di me nell’autoctisi storica perché si piega l’esistenza a principi di “bene universale”, al porre l’umanità al centro. Questo procedere aliena la singolarità da se, ci illude fuori e non permette che da quella *ultima solitudo* emerga il progetto di natura che si esprimerebbe senza copione teatrale prestabilito nello svolgersi dei giorni. Non c’è un dover essere universale, un uomo ideale, ma ci sono io, la mia singola natura in cui l’essere diventa esserci, manifestarsi.

L’umanesimo perenne non è relegato in un’epoca, fino a che l’uomo esisterà sarà. “Ognuno sceglie, ma nella base, per avere capacità di azione vitale, bisogna dimostrare una

⁸ Dal lat. *connivens* che chiude gli occhi; composto da con insieme e *nivère* derivante dalla radice *kneigh* appoggiarsi, chinarsi - quindi, propriamente, chinare insieme.

⁹ Consustanzialità, un termine derivato dal latino *consustantialitas*, denota identità di sostanza o essenza nonostante la differenza di aspetto. Appare più comunemente nella sua forma aggettivale, "consustanziale", dal latino *consustantialis*, e il suo uso più noto è a proposito di un racconto, nella teologia cristiana, del rapporto tra Gesù Cristo e Dio Padre. L’affermazione che Gesù Cristo è "consustanziale con il Padre" compare nel Credo niceno. In greco, la lingua in cui era originariamente enunciato il Credo niceno, la parola usata era *ὁμοούσιος* (homoousios). Questo era in contrasto con il termine *ὁμοιούσιος* (homoiousios), che significa "di sostanza o essenza simile, ma non identica". La parola "consustanziale", è stata usata dal Concilio di Calcedonia (451) anche per dichiarare che Cristo è "consustanziale con il Padre rispetto alla divinità, e lo stesso consustanziale con noi rispetto alla virilità". Nella teologia cristiana lo Spirito Santo è anche descritto come consustanziale con il Padre e il Figlio.

¹⁰ A. MENEGHETTI, O poder de ser pessoa, p. 284-287.

connivenza consustanziale con l'essere. Perché l'essere è, il non essere non è: l'uomo ontico comunque fa ed è in congruità e in amicizia con l'azione della vita."¹¹ A questo livello o siamo disponibili a questa disposizione di natura o la posta in gioco è la non capacità di azione vitale, lontano da questo si manifesta "l'azione per la morte" e purtroppo attorno a noi ne abbiamo numerosi esempi. L'essere in congruità e in amicizia ci indica un cammino, un percorso non statico e in continua evoluzione, quindi non è un punto di arrivo ma una compagnia costante di azione della vita.

La distinzione tra "nuovo umanesimo" e "umanesimo perenne" è quindi fondamentale non per lo sviluppo dell'umanità (questo sarà solo una conseguenza), ma per la piena realizzazione storica di me, per la possibilità di esserci con la vita nel colmo del mio progetto di natura.

L'uomo "quindi, si rivela *un semovente intelligente nella spazialità dello spirito...* fatto di materialità dipendente da un *progetto*, da una forma."¹² La sfida storica dell'umanesimo perenne è l'adesione e la manifestazione in me di questo progetto, allo stesso tempo quando questo avviene, si evidenzia la mia realizzazione e l'evidenza dell'essere come esserci.

¹¹ A. MENEGHETTI, O poder de ser pessoa, p. 284-287.

¹² A. MENEGHETTI, Razionalità ontologica, p. 53-54.